



Mastino, Attilio (1994) *La Tavola di patronato di Cupra Maritima (Piceno) e le relazioni con Bosa (Sardegna)*. Picus, Vol. 12-13 (1992-1993), p. 109-125. ISSN 0394-3968.

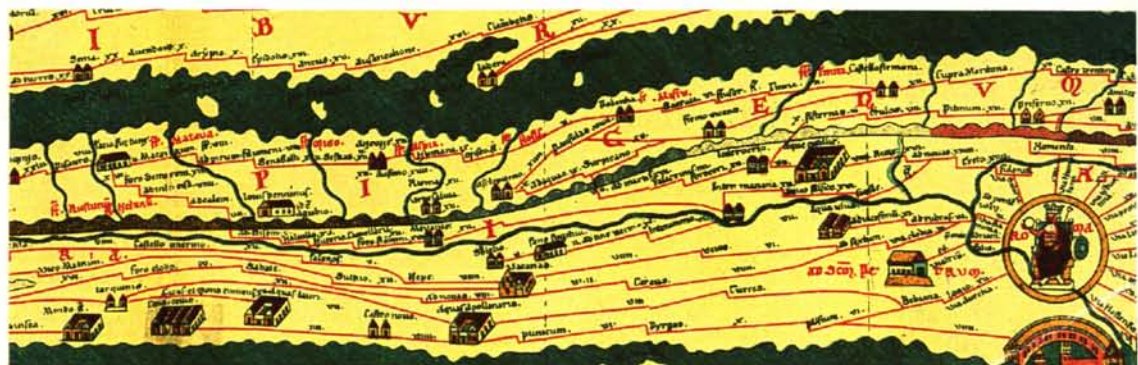
<http://eprints.uniss.it/6358/>

RICVS

studi e ricerche  
sulle marche nell' antichità



XII-XIII 1992-1993



ATTILIO MASTINO

LA TAVOLA DI PATRONATO DI CUPRA MARITIMA (PICENO)  
E LE RELAZIONI CON BOSA (SARDEGNA)

Un grande interesse per la storia di *Bosa* in Sardegna e di *Cupra Maritima* nel Piceno riveste la *tabula patronatus* in bronzo, rinvenuta alcuni anni prima del 1888 nel colle di Civita di Marano (l'odierna Cupra Marittima), segnalata nello stesso anno da G.F. Gamurrini, seguendo la lettura di Th. Mommsen (1) e ripresa nel 1891 dall'Ihm nell'ottavo volume dell'*Ephemeris Epigraphica* (2); l'interpretazione complessiva del testo è stata consacrata nel 1895 da E. De Ruggiero nel primo volume del *Dizionario Epigrafico* da lui fondato e diretto (3).

Si tratta di un piccolo frammento dell'originaria lastra bronzea, trovato da Francesco Comi di Grottammare «nella area esplorata in Civita» (4), che attesta un contratto di patronato tra l'*[ordo populus]que Bosanu[s]* (dunque tra i decurioni ed il popolo di *Bosa*) ed un patrono, con tutta probabilità originario di *Cupra Maritima*, colonia o municipio della *regio V* (5). Il documento proviene da «la collina

(1) G.F. GAMURRINI, in G. FIORELLI, *Cupra Marittima. Epigrafi latine scoperte in Cupra*, in «Not. Scavi» 1888, pp. 559-566 e partic. p. 563 s. (lettura ed interpretazione di Th. Mommsen).

(2) *Ephem. epigr.* VIII, 1 p. 56 n. 227.

(3) Cfr. E. DE RUGGIERO, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I (1895), p. 1019 s.v. *Bosa*; vd. anche ID., *ibid.*, II (1910), p. 1320.

(4) GAMURRINI, *art. cit.*, p. 563.

(5) Sulla condizione giuridica di *Cupra Maritima* (municipio retto da *II viri*, colonia sillana, colonia augustea ?), vd. ora G.F. PACI, *Fasti cuprensi ed origine della città romana*, in G.F. PACI (a cura di), *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di studi, Cupra Marittima, 3 maggio 1992* («Picus», Supplementi, II), Tivoli 1993, pp. 74 s.

che ritiene il vocabolo di *Civita* presso Marano, ad un miglio dall'attuale castello di Cupra Marittima, e che prospetta in Mare Adriatico»; più precisamente dal foro o se non addirittura da un edificio collocato nei pressi del *Capitolium* o del tempio di Venere (la curia o il *tabularium* ?) (6).

Ampiamente ripreso dagli studiosi di cose sarde (7), il frammento risulta purtroppo al momento «disperso» (8) e, nonostante le ac-

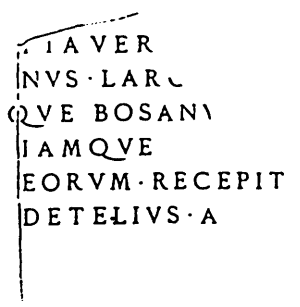
(6) Per la cronologia del foro di Cupra, costruito in età augustea, vd. ora L. BACCHIELLI, *Il Foro di Cupra Marittima*, in G.F. PACI (a cura di), *Cupra Marittima*, cit., pp. 33 ss.; vd. anche G. ANNIBALDI, in *E.A.A.*, II, 1959, pp. 978 s.

La nostra lastra, come numerosi altri reperti consegnati da Francesco Comi, fu ritrovata in occasione degli scavi effettuati da Giuseppe Colucci col permesso di Papa Pio VI «nell'orto del podere, per i quali credette di aver scoperto il sito del celebre tempio della dea Cupra», che per il Gamurrini «può ben giudicarsi un foro ovvero una curia della colonia cuprense» (GAMURRINI, *art. cit.*, p. 560). Non escluderei comunque una provenienza differente dalla «parte bassa della collina, sotto il recinto urbano ora distrutto e la curia» ed in particolare dall'interno di un «grande edificio [che] appariva essere stato costruito non più tardi del secolo terzo», «un grande vano rettangolare colla sua tribuna arcuata in fondo, come un'abside colle sue ali o lati». Ecco la descrizione del Gamurrini: «il pavimento vi era a mosaico figurato a bianco, rosso e nero, ma del tutto guasto; le muraglie molto spesse a mattoni, misti forse per qualche restauro posteriore con avanzi di monumenti distrutti: tra i quali si devono ricordare un frammento dei fasti ridotto in cinque minuti pezzi e reliquie di iscrizioni dei sepolcri, situati probabilmente lungo alla nominata via» (scavi dell'avv. Francesco Crucio): l'imprecisione del Gamurrini è legata alle informazioni fornite da Francesco Comi sul ritrovamento di una serie di epigrafi, tra le quali i frammenti del calendario cuprense.

(7) Cfr. E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923, p. 370; C. BELLINI, *La Sardegna e i sardi nella civiltà del mondo antico*, II, Cagliari 1931, p. 229; A. MASTINO, *Le origini di Bosa*, in AA.VV., *Il IX centenario della cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, p. 110; P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1991, pp. 295 s., e 507 s.; R. ZUCCA, *Profilo storico di una città fluviale dell'antichità*, in *Archeologie e ambiente naturale. Prospettive di cooperazione tra le autonomie nel sud dell'Europa*, a cura di A. Mastino, Nuoro 1993, p. 54; A. MASTINO, *Bosa*, in *E.A.A.*, suppl. II, 1971-1994, p. 722 s.; A. BONINU, *Il periodo romano*, in AA.VV., *La Planargia*, a cura di Tonino Oppes (collana Sardegnaambiente), Cagliari 1994, p. 105; R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana X, Oristano 1992*, Sassari 1994, pp. 857 ss.; A. BONINU - R. ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa in età romana*, in «Ann. Fac. Lett. Filos. Univ. Cagliari», in c.d.s. n. 3. Vd. anche L. HARMAND, *Le patronat sur les collectivités publiques*, Parigi 1957, p. 342 e nota 53.

(8) Così P. FORTINI, *Cupra Marittima. Origini, storia, urbanistica*, Ascoli Piceno 1981, p. 17 nr. 15. Nessun cenno al nostro documento è nel citato volume su *Cupra Marittima e il suo territorio*, a cura di G.F. Paci.

curate ricerche che ne ha fatto anche di recente su mia richiesta l'amico e collega Gianfranco Paci, non è stato finora rintracciato nei musei e neppure nelle collezioni private. Di conseguenza mi è impossibile al momento verificare l'esattezza della lettura del Gamurrini, alla quale obbligatoriamente ci si deve rifare:



Lo stesso Gamurrini, con l'aiuto del Mommsen, ha presentato una proposta complessiva di restituzione, con le seguenti ampie integrazioni (non tutte sicure a causa della vastità delle lacune, soprattutto nella parte sinistra del testo):

... *cos.* / *Ordo populusque Bosanus / A. Caecinam Alienum Largum / in patronum coopTAVERunt.* / *A. Caecina AlieNVS LARGus / ordinem popuLVMQUE BOSANVm / in fidem amicitIAMQUE / liberos posterosque EORVM RECEPIT.* / *Egit legatus DETELIVS A / Decurionibus.*

Nell'ottavo volume dell'*Ephemeris Epigraphica* la restituzione del Mommsen è stata sostanzialmente confermata dall'Ihm (9); essa rimane alla base, del resto, anche della recentissima edizione di Antonietta Boninu e Raimondo Zucca (10).

(9) [... *cos. ordo populusque Bosanus A. Caecinam Alienum Largum patronum coopTaverunt; A. Caecina AlieNus Largus ordinem populum]que Bosanu[m in fidem amicit]iamque [liberos posterosque] eorum recepit. [Egerunt legati] Detelius A ...*

(10) BONINU - ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa*, cit., n. 3: [— *co(n)s(ulibus)*]. / *Ordo po-*

Se la lettura del Gamurrini è esatta, si tratta, come si è detto, di una *tabula* che testimonia il patto di patronato stipulato forse nel I-II secolo d.C. tra un patrono e l'*ordo decurionum* associato al *populus Bosanus*. Dal momento che il nome del patrono è tutt'altro che certo, mi sembra corretto proporre la seguente restituzione:

[--- *co(n)s(ulibus)*].  
 [*Ordo populusque Bosanus*]  
 [---*num Largum*]  
 [*patronum coo*]ptaver[unt].  
 5                   [---]nus Larg[us]  
                   [*ordinem populum*]que Bosanu[m]  
                   [*in fidem amicitiamque*  
 [*liberos posterosque*] eorum recepit.  
                   [*Egerunt legati --*] Detelius A[---].

Nell'ordine verrebbero indicati, secondo lo schema tradizionale:

- la data con la coppia consolare (l.1);
- il decreto con il quale l'*ordo populusque Bosanus* ha deciso la nomina e la cooptazione del patrono (ll. 2-4);
- la decisione del patrono di accettazione del provvedimento, con il conseguente impegno ad accogliere *in fidem amicitiamque* i Bosani, i loro figli ed i loro discendenti (ll. 5-8);
- il nome dei componenti sardi della *legatio* inviata presso il patrono (forse a *Karales*) (l. 9).

Nessun dubbio è stato fin qui sollevato in merito alla lettura del Gamurrini ed all'interpretazione complessiva del testo, per quanto i legami di *Bosa* (sulla costa occidentale della Sardegna) con *Cupra Maritima* (sulla costa orientale della penisola) possano apparire molto singolari. Secondo Antonietta Boninu e Raimondo Zucca «la comunicazione ufficiale della *cooptatio* venne effettuata da una delegazione di *Bosani* che recarono nella città di residenza del *patronus*, nel nostro caso *Cupra Maritima*, la *tabula patronatus*, ossia la

*populusque Bosanus*]/[A. *Caecinam Alienum Largum*]/[*patronum coo*]ptaver[unt]./[A. *Caecina Alie*]nus Larg[us]/[*ordinem populum*]que Bosanu[m]/[*in fidem amicitiamque* / [*liberos posterosque*] eorum recepit./[*Egerunt legati -* ]/ *Detelius A*[---].

copia di pertinenza del *patronus*, spesso personalizzata (11) con il sunto del *decretum* dell'*ordo* che aveva sancito il rapporto reciproco di patronato-clientela» (12). Io preferirei viceversa pensare che la nomina sia avvenuta in occasione della permanenza in Sardegna del patrono, forse in relazione ad un incarico nella capitale della provincia *Karales*: se il patrono fosse un appartenente all'ordine senatorio, si potrebbe pensare all'incarico di proconsole, di legato o di questore in un periodo di amministrazione senatoria (I-II secolo d.C.). Se viceversa il patrono apparteneva all'ordine equestre, si potrebbe pensare ad un prefetto o ad un procuratore in un periodo di amministrazione imperiale (13); non escluderei neppure un altro incarico di minor prestigio, come ad esempio il comando in Sardegna di un reparto militare ausiliario (una coorte). È dunque probabile che abbiano pesato nella scelta del patrono da parte dell'*ordo populusque Bosanus* esclusivamente ragioni legate agli incarichi ricoperti nell'isola, più difficilmente a Roma; tra le ragioni della scelta di un cittadino di *Cupra Maritima* escluderei una ragione più diretta, come ad esempio un qualunque rapporto con l'attività dei *classarii* di origine sarda a Ravenna, anche se il porto di *Cupra Maritima* si trovava in posizione chiave sulla rotta adriatica (14).

(11) P. SABBATINI TUMOLESI, *Una nuova tabula patronatus da Paestum*, in AA.VV., *XV Miscellanea greca e romana*, Roma 1990, pp. 248 ss.

(12) BONINU - ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa*, cit., n. 3.

(13) Sui periodici mutamenti di condizione giuridica della provincia *Sardinia*, vd. soprattutto P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 5 ss.

(14) I marinai della flotta di Ravenna di origine sarda fin qui conosciuti sono i seguenti:

— C. *Fusius Curadronis f.* (diploma di Ilbono, a. 127), *C.I.L.* X 7854 = XVI 72 = Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 121 n. 39 (11 ottobre 127). Vd. anche *C.I.L.* X 7853 = XVI 27 (classario ?);

— C. *Iulius Celer, miles ex clas(se) praetoria) Ravennate, natione Sardus*, morto a Seleucia di Pieria probabilmente in età traianea, *Ann. épigr.* 1939, 229 = LE BOHEC, *La Sardaigne*, pp. 129 s. n. 75, cfr. ora P. RUGGERI, *Olbia e la casa imperiale*, in *Da Olbia ad Olbia. Atti Convegno Olbia 1994*, in corso di stampa;

— C. *Turellius Rufflus, III Venere, n(atione) S(ardus)*, sepolto ad *Altinum* nel II secolo, *C.I.L.* V 8819 = LE BOHEC, *La Sardaigne* p. 130 n. 76;

— T. *Ursinius Castor, III Vic(oria), nat(ione) Sard(us)*, sepolto a Ravenna in età antonina, *C.I.L.* XI 113 = LE BOHEC, *La Sardaigne* p. 130 n. 77;

— C. *Valerius Bassus, mil(es) cl(assis) praetoriae) Ravenn(atis), III Virt(ute), n(atione)*

Ignoriamo totalmente le precise circostanze della nomina del patrono, che doveva aver sicuramente acquisito dei meriti nei confronti della comunità bosana.

Dopo il rientro del patrono nella sua città natale, la targa potrebbe esser stata trasferita a *Cupra Maritima* ed allora avrebbe figurato nell'*atrium* della *domus* del *patronus* (da localizzare quindi sul colle di Civita, a breve distanza dal porto) e non certo nella *curia* del *municipium* piceno. Di contro l'esemplare ufficiale della *tabula*, eventualmente con un testo più strettamente legato al *decretum* dei *decuriones* bosani (15), sarebbe stato affisso nel *forum* oppure nella *curia* di *Bosa*, a meno che, conservato nell'archivio cittadino il *decretum* di concessione del patronato, non si fosse proceduto ad un ulteriore atto giuridico decurionale per la concessione di onoranze pubbliche al patrono che normalmente si concretizzavano nella dedica di una statua (16).

Il riferimento alla città di *Bosa* in Sardegna, per quanto sorprendente, appare credibile, dal momento che l'etnico *Bosanus* della *tabula* cuprense appare del tutto coerente per il suffisso arcaico, anche perché continua l'analoga forma fenicia *Bs'n* (nel senso de «il popolo di Bosa»), forse documentata epigraficamente (17); molto meno accettabili sarebbero le forme *Bosensis* (18), *Bosanensis* (di uso eccle-

*Sar(dus)*, morto a Miseno nel II secolo, *C.I.L.* X 3645 = LE BOHEC, *La Sardaigne* p. 130 n. 78;

— Anonimo sepolto a Ravenna, *n(atione) Sard[us]*, *C.I.L.* XI 121 = LE BOHEC, *La Sardaigne* p. 130 n. 79;

— veterano anonimo della *classis praetoria Antoniniana Ravennatis*, (ricordato in un diploma militare rinvenuto a Fonnì) sotto Caracalla, *C.I.L.* X 8325 = XVI 138 = LE BOHEC, *La Sardaigne* p. 121 n. 42.

Sull'argomento, vd. G. SOTGIU, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, in «*Athenaeum*» XXXIX (1961), p. 97 n. 38 ss.; LE BOHEC, *La Sardaigne*, pp. 94 s.; A. MASTINO, *Le fonti letterarie ed epigrafiche*, in A. MASTINO - R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in AA.VV., *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 222 ss.

(15) Vd. SABBATINI TUMOLESI, *Una nuova tabula patronatus*, cit., p. 248.

(16) EAD., *ibid.*, p. 248; BONINU - ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa* cit., n. 3.

(17) *C.I.S.*, I, 162 = *I.C.O. Sard.* (1967), pp. 99, n. 18. Vd. però ora le perplessità di G. GARBINI, *Ricognizione di superficie, Bosa*, in «*Bollettino d'Arte*», 13-15 (1992), p. 210, per il quale la lettura non ha alcun fondamento.

(18) L'etnico *Bosenses* (o *Bocenses*) compare solo nelle prime edizioni a stampa (1554) della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (III, 85), erroneamente al posto di *Vitenses* e *Bitienses* (di *Bithia*) della tradizione manoscritta, cfr. MASTINO, *Le origini*



siastico, ma solo in età moderna) (19), e *Bosincus* (di uso dialettale attuale, rideterminazione tardo-medievale a partire dalla forma volgare *Bosanus*, con l'aggiunta di un suffisso catalano in *-enche*). Il toponimo *Bosa*, di origine pre-indoeuropea e di significato controverso (20), è documentato già in un'iscrizione fenicia, incisa nel IX-VIII sec. a.C. su un blocco di arenaria rinvenuto «*in Bosa vetere*» (21); essa è stata confrontata per la forma dei caratteri con la più nota epigrafe di *Nora* (22); un'altra iscrizione fenicia proviene da una località collocata ugualmente «*haud procul a vestigiis templi Phoenicii, in loco ubi fuit Bosa Vetus*» (23). Le altre attestazioni antiche sono sostanzialmente rappresentate da Tolomeo, che nel II secolo d.C. cita una Βόσσα tra le πόλεις μεσόγειοι, dunque tra le città interne della Sardegna (24); dall'Itinerario Antoniniano che nell'età dei Severi conosce *Bosa* lungo la strada costiera occidentale della Sardegna, tra *Cornus* e *Carbia* (25); infine dall'Anonimo Ravennate e da Guidone (26).

Il problema più rilevante posto dalla nostra epigrafe è rappresentato dall'identificazione del patrono scelto mediante *cooptatio*

*di Bosa* cit., p. 108, nota 4. In realtà l'omissione di *Bosa* nella *formula provinciae* pliniana non può sorprendere, dal momento che è accertata una lacuna più ampia, forse da imputarsi alla tradizione manoscritta: vengono citati soltanto 4 *civitates stipendiariae* (*Sulci, Valentia, Neapolis, Bithia*), 2 municipi (*Karales e Nora*) ed una colonia (*Turris Libisonis*), a fronte della iniziale precisazione dell'esistenza in Sardegna di 18 *oppida* (tra i quali c'erano sicuramente *Bithia, Bosa, Cornus, Olbia, Othoca, Tibula, Tharros, Uselis*, ecc.), vd. E. PAIS, *La 'formula provinciae' della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino 1908, pp. 579 ss.; G.I. LUZZATTO, *In tema di organizzazione municipale della Sardegna sotto il dominio romano*, in *Studi in onore di G. Grosso*, II, Torino 1968, pp. 293 ss.

(19) Cfr. N. FRAZIOLI, *Synodus diocesana Bosanensis*, Sassari 1949; S. SPANU, *I vescovi di Bosa in Sardegna. Cronologia, biografie e araldica, 1062-1986*, Torino 1993, *passim*.

(20) Cfr. E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari 1964, pp. 129 s., nota 197.

(21) *C.I.S.*, I, 162 = *I.C.O. Sard.* (a. 1967), p. 99, n. 18.

(22) *C.I.S.*, I, 144 = *I.C.O. Sard.* (a. 1967), pp. 83 ss. n. 1.

(23) *C.I.S.*, I, 163 = *I.C.O. Sard.* (a. 1967), p. 100 n. 20.

(24) *Geogr.* III, 3, 7.

(25) Ed. Wesseling, p. 83, 8 = ed. Cuntz, p. 12.

(26) Vd. anche ANON. RAV. V, 26 ed. Pinder-Parthey, p. 411 l. 10; GUIDO 64, ed. Pinder-Parthey, p. 500 l. 4.

dall'*ordo* e dal *populus* di *Bosa*, che ricevette [*in fidem amicitjiamque* i figli ed i discendenti dei membri dell'*ordo* e del *populus* bosano, in sostanza la comunità degli ingenui di *Bosa*: il Mommsen pensava di poter integrare le lacune ed intendeva il nome del patrono come [*A(ulus) Caecina Alie]nus Larg[us]*; e il Gamurrini precisava: «pare che il patrono di *Bosa* in Sardegna sia Aulo Cecina Allieno Largo, che fu console suffetto nell'anno 69, e di cui le imprese sono narrate da Tacito» (27); anche per il Pais «durante l'Impero il popolo Bosano adottò a suo patrono A. Caecina Alieno Largo» (28). Successivamente, senza ulteriori verifiche, si è accolta l'ipotesi del Mommsen e si è identificato il personaggio con A. *Caecina Alienus* (in realtà privo del cognome *Largus*) questore in Betica con Galba nel 68, protagonista della battaglia di Bedriaco dalla parte di Vitellio contro Otone, *consul suffectus* nell'estate-autunno 69 d.C., passato poi con Vespasiano, fatto uccidere da Tito nel 79 perché sospettato di essere l'amante di Berenice, originario di *Vicetia*, fondatore di *Forum Alienii*, oggi Montagnana, presso *Ateste* (29). Va subito detto che tale identificazione, da me accolta in passato, non può essere mantenuta, intanto per la probabilissima origine picena del nostro patrono e poi soprattutto per l'onomastica, che non corrisponde esattamente: il cognome *Largus* del resto è portato da altri *Caecinae* originari di Volterra, nessuno dei quali porta però il cognome *Alienus*: tra essi il console del 13 d.C., C. *Silius A. Caecina Largus* (30), suo padre C. *Caecina A.f. Largus* (31), il console del 42 C. *Caecina Largus* (32) ed

(27) GAMURRINI, *art. cit.*, p. 564.

(28) PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 370.

(29) Così MASTINO, *Le origini di Bosa*, cit., p. 110; MELONI, *La Sardegna romana*, cit., pp. 295 s., pp. 507 s.

Sul personaggio vd. E. GROAG, in *P.I.R.*<sup>2</sup> II (1936), pp. 17 s. C. 99; G. ALFOELDY, *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio* (Tituli, 4-5), II, Roma 1982, pp. 339 s. n. 2. L'origine vicentina è assicurata da TAC., *Hist.* 3, 8.

(30) Vd. G. DI VITA EVRARD, in R. SYME, *Clues to Testamentary Adoption*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, cit., I, pp. 408 s.; M. TORELLI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VII (Etruria)*, in *Epigrafia e ordine senatorio* cit., II, p. 290. Una nipote, *Caecina A.f. Larga*, ha mantenuto il cognome qualche decennio dopo, cfr. TORELLI, *ibid.*, p. 290.

(31) Vd. DI VITA EVRARD, cit., pp. 408 s.; TORELLI, *Etruria*, cit., p. 290.

(32) E. GROAG, in *P.I.R.*<sup>2</sup> II (1936), pp. 18 s. C. 101; SYME, *Clues to Testamentary Adoption*, cit., p. 406; TORELLI, *Etruria*, cit., p. 290.

il suo omonimo lontano discendente *legatus pro praetore* in Tracia nel 198 d.C. sotto Settimio Severo e Caracalla (33). È dunque molto più probabile che il patrono cuprense sia un *Largus* che portava non un secondo cognome (*Alienus*), ma un gentilizio di tipo piceno in *-enus* (sul modello di *Alfenus*, *Gavienus*, *Labienus*, *Numisienus*, *Oviolenus*, *Passienus*, *Pedienus*, *Petrusulenus*, *Pilienus*, *Tettaienus*, *Titienus*, *Tullienus*, ecc.) (34), oppure in alternativa un altro gentilizio in *-anus* di origine centro-italica (p. es. *Gerellanus*, *Pausculanus*, *Tullianus*, ecc.) (35), di cui ci restano purtroppo soltanto le ultime lettere: comunque un personaggio per altri versi del tutto sconosciuto. Ogni precisazione ulteriore è impossibile, dal momento che per ora conosciamo a *Cupra Maritima* tre sole famiglie di senatori, gli *Afranii*, i *Minucii* e gli *Ollii* e nessuna di queste può essere collegata al nostro patrono (36); né esiste una qualunque documentazione per le *gentes* cuprensi appartenenti all'ordine equestre. Di conseguenza sembra esclusa in questa fase la possibilità di una definizione cronologica tra il I ed il II secolo d.C.

Il nome del legato che avrebbe rappresentato il consiglio dei decurioni di *Bosa*, a quel che pare un *Detelius*, ha suscitato differenti ipotesi, tutte finora poco fondate per assenza di confronti accettabili (37); in ogni caso per il Pais «i *Detelii* erano tra le più cospicue stirpi di *Bosa*» (38).

(33) Cfr. E. GROAG, in *P.I.R.*<sup>2</sup> II (1936), pp. 19 s. C. 102.

(34) Ringrazio Lidio Gasperini per questo prezioso suggerimento; escluderei una possibilità di integrazione [*Latijnus Largus*], cfr. L. PETERSEN, in *P.I.R.*<sup>2</sup> V, 1 (1970), p. 24 L 150. Il cognome *Largus* è rarissimo nel Piceno: vd. soltanto *Annia L.l. Larga* a *Corfinium* (*C.I.L.* IX 6326).

(35) In un caso come nell'altro gli esempi potrebbero essere numerosissimi, vd. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, pp. 277 ss.

(36) Vd. L. GASPERINI - G.F. PACI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio V (Picenum)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, cit., II, pp. 226 ss.

(37) Vd. soprattutto PAIS, *Storia della Sardegna* cit., pp. 318 s. nota 1, per il quale si potrebbe correggere il testo della *Pro Scauro* di Cicerone (XIX, 43), supponendo che i *Detelii* abbiano ottenuto la cittadinanza romana nel 56 a.C. da Pompeo Magno assieme a C. *Domitius Sincaius*. Il gentilizio è stato paradossalmente confrontato con il cognome attuale dei nobili Delitala da BELLINI, *La Sardegna e i sardi*, cit., II, p. 229, cfr. MASTINO, *Le origini di Bosa*, cit., p. 110 nota 18.

(38) PAIS, *Storia della Sardegna*, cit., p. 370.

Il nostro documento (in particolare l'attestazione dell'*[ordo populus]que Bosanu[s]*) può forse esser utilizzato anche per ipotizzare la condizione di *municipium civium Romanorum* per Bosa in età romana. Gli altri indizi che portano a supporre una tale condizione giuridica sono numerosi: le testimonianze epigrafiche fenicie dimostrano l'antichità dell'insediamento retto dai sufeti, che risale forse all'ottavo secolo a.C. (39) e che secondo l'Albright aveva un'assemblea popolare con una sua identità giuridica (40); la formula *d(ecurionum) d(ecreto)* compare in un'epigrafe sacra di età antonina (41); la documentazione relativa al culto imperiale attesta la rappresentanza cittadina all'interno dell'assemblea provinciale: l'introduzione del culto imperiale a Bosa ha una splendida testimonianza nella grande tavola epigrafica in marmo lunense (riutilizzata come predella dell'altare nella chiesa di S. Pietro) (Fig. 1) che ricorda la dedica, probabilmente nel 138 d.C., da parte di un magistrato o sacerdote locale, di quattro statuette d'argento, di cui è riportato il peso, raffiguranti Antonino Pio, Faustina, Marco Aurelio e Lucio Vero (42). All'età degli Antonini (comunque non prima dell'età di Adriano) (43) risale anche la promozione di un anonimo *flamen* municipale bosano al massimo sacerdozio provinciale della *Sardinia*: scelto dai delegati delle colonie e dei municipi sardi riuniti in *concilium provinciae*, il *[sacerd(os)] urb(is) Rom(ae) [et] imp(eratoris) prov(inciae) Sard(iniae)*

(39) C.I.S., I, 162 = I.C.O. Sard. (1967), p. 99 n. 18; C.I.S., I, 163 = I.C.O. Sard. (1967), p. 100 n. 20.

(40) Vd. W.F. ALBRIGHT, in «BASOR», 83 (1941), p. 20, che pensa ad un decreto emesso dalla comunità cittadina; vd. anche M.G. AMADASI GUZZO - P.G. GUZZO, *Di Nora, di Ercole gaditano e della più antica navigazione fenicia*, in «Aula Orientalis», 4 (1986), pp. 59 ss.

(41) C.I.L. X, 7939.

(42) C.I.L. X, 7939, cfr. ora L. GASPERINI, *Ricerche epigrafiche in Sardegna, I (La targa di Quinto Rutilio e l'Augusteo Bosano)*, in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 297 ss. Il peso delle statuine è ora fissato in 3 *librae*, 2 *unciae* e 9 *scripula* per Antonino Pio (gr. 1047); 2 *librae*, 3 *unciae*, una *semiuncia* e 10 *scripula* per Faustina (gr. 762), una *libra*, una *uncia*, una *semiuncia* e 11 *scripula* per Marco Aurelio (gr. 381); una *libra*, una *uncia*, una *semiuncia* e 3 *scripula* per Lucio Vero (gr. 372); vd. anche A. MASTINO, *La chiesa di San Pietro alla luce della documentazione epigrafica*, Cagliari 1978, pp. 57 s., n. 1.

(43) Vd. GASPERINI, *La targa di Quinto Rutilio*, cit., p. 301.

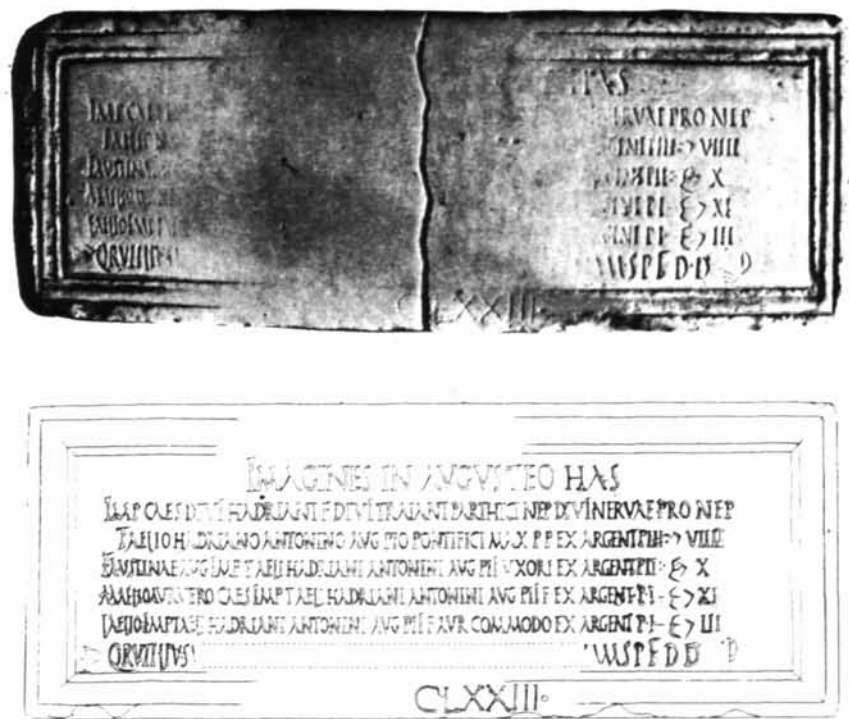


Fig. 1. - BOSA. C.I.L. X 7939. Foto (*supra*) e fac simile da calco della targa di Quinto Rutilio (da GASPÉRINI, cit.).

originario di Bosa, fu incaricato dell'organizzazione del culto imperiale e quindi cooptato all'interno dell'*ordo* della capitale di *Karales* (*ad[le]c[t]u[s] ab*] *splendidiss(imo) [o]rdi(ine) Ka[r]alit(anorum)*) (44). Il municipio sarà stato diretto, oltre che dall'*ordo* dei decurioni, forse anche da un collegio di *IVviri iure dicundo*, che avranno sostituito gli originari sufeti della *civitas* sardo-punica.

Se incerta è l'organizzazione civica del centro, certa è invece la sua ubicazione: come si è detto, Tolomeo colloca la città di *Bóssa* tra le città interne della Sardegna sullo stesso parallelo dello "Ερματων

(44) C.I.L. X 7940, cfr. MASTINO, *La chiesa di San Pietro*, cit., pp. 58 s. n. 2.

ἄκρον, l'attuale Capo Marrargiu e di Μακόψισα (Macomer), leggermente più a Sud di Γουρουλις παλαιά; poco più a Nord dei Μαινόμενα ὄρη (i *Montes Insani*), di Γουρουλις νέα e di Κόρνος (45). In relazione alla longitudine, Βόσα si trova sullo stesso meridiano di Γουρουλις παλαιά, di Γουρουλις νέα e di Κόρνος; immediatamente ad occidente si localizza l'Ἐρμαιον ἄκρον, l'*Hermæum promontorium*, il moderno Capo Marrargiu, che per il Fara è il promontorio più occidentale della Sardegna («*promontorium Hermæum a Ptolomæo, Marrargium vulgo dictum, quod adnavigantibus ex Hispania primum omnium apparet*») (46); le Τέμου ποταμοῦ ἐκβολαί, le foci del fiume Temo sono collocate a Sud-ovest di Bosa; più all'interno sono invece Μακόψισα (Macomer) ed i Μαινόμενα ὄρη (i *Montes Insani*, identificati con la catena Montiferru-Marghine-Goceano e soprattutto Gennargentu).

Il centro è localizzato oggi a poca distanza dall'omonima città moderna, che si è sviluppata attorno al castello dei Malaspina ed al borgo medioevale, posto appena all'interno rispetto alla foce del fiume Temo, lungo la costa centro-occidentale della Sardegna. A causa dell'assenza di scavi archeologici e dell'imponente interrimento alluvionale, il sito della colonia fenicio-punica è di difficile localizzazione, per quanto si sia pensato alla località Messerschimbe, alle falde del monte Nieddu, sulla sponda sinistra del Temo, specie grazie ai numerosi rinvenimenti di monete sardo-puniche e di altri materiali (di recente un'anfora del III sec. a.C.) (47).

Il centro romano sorse sulle due sponde del Temo, più a monte della città moderna, lungo l'asse tracciato dalla strada costiera occidentale che collegava *Sulci* (e da qui *Karales*) con *Tibula* (Castelsardo oppure Santa Teresa di Gallura): l'itinerario Antoniniano nel III secolo d.C. ricordava le stazioni contigue *Cornus* (S. Caterina di Pittinuri), forse colonia romana, collocata a 18 miglia a S di Bosa, e *Carbia* (presso Alghero) a 25 miglia a N (48). Le numerose iscrizioni rin-

(45) *Geog.*, III, 3, 7.

(46) G.F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, in *Iohannis Francisci Farae Opera*, I, Sassari 1992, p. 96.

(47) Cfr. S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Roma 1969, pp. 32 s.; F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1974, pp. 21 ss.; G. TORE, *Le origini di Bosa*, in «Il convegno» XXIX, 1-2 (1976) pp. 4-5; ID., *La localizzazione della Bosa arcaica*, in «Il convegno», XXX, 3-4, (1977) p. 8.

(48) Ed. Wesseling, p. 83, 8 = ed. Cuntz, p. 12. Vd. anche ANON. RAV. V, 26 ed.

venute prevalentemente nella zona della necropoli di Messerchimbe, presso il ponte romano e la chiesa romanica di S. Pietro, forniscono informazioni sulla condizione giuridica, la vita religiosa, la demografia, l'onomastica di *Bosa* romana. Le esplorazioni archeologiche nel territorio di *Bosa* sono state occasionali e hanno riguardato prevalentemente le aree della necropoli (49); soltanto negli ultimi anni (1982 e 1983) si sono svolti sondaggi e limitati saggi di scavo ancora in gran parte inediti, a cura della Soprintendenza Archeologica di Sassari e di Nuoro, nell'area di Messerchimbe, dalla quale provengono oltre che iscrizioni, monete di età repubblicana (50) e imperiale (51), materiali ceramici vari, lucerne, vasi, embrici con bollo, urne cinerarie (52). Gli ultimi scavi hanno consentito di rilevare il muro di cinta di un'ampia area funeraria utilizzata tra il II e il VI sec. d.C., con sepolture in sarcofago, a fossa, alla cappuccina ed entro anfora; alcune tombe erano accompagnate da un cippo funerario iscritto con *adprecatio* agli Dei Mani. Un intervento di urgenza, effettuato sulla costa poco a N di *Bosa*, ha consentito di evidenziare i resti di un impianto, di età incerta, forse destinato alla concia delle pelli; sono stati effettuati sondaggi anche in un piccolo sepolcreto di età tardo-repubblicana, impiantato sulla spiaggia, dal quale provengono ceramiche a vernice nera, tra cui una coppa della metà del I sec. a.C. (53). Resti di edifici termali, già da tempo individuati (54), costituiscono un primo indizio per la localizzazione dell'abitato che do-

Pinder-Parthey, p. 411 l. 10; GUIDO 64, ed. Pinder-Parthey, p. 500 l. 4, cfr. K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stoccarda 1916, c. 407.

(49) Vd. A. TARAMELLI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 205 (Capo Mannu) - 206 (Macomer)*, Firenze 1935, pp. 217 ss.; R.J. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 23 s.

(50) Vd. G. MANCA DI MORES, *Appunti sulla conquista romana nel Nord Sardegna. Antecedenti punici e trasformazioni territoriali*, Sassari 1991, p. 41.

(51) La ricca collezione numismatica del Comune di *Bosa* è stata recentemente pubblicata da F. GUIDO, *Le monete del museo civico di Bosa*, Milano 1993.

(52) Vd. TARAMELLI, *Fogli 205 (Capo Mannu) - 206 (Macomer)*, cit., pp. 217 ss.; ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, cit., pp. 23 s., cfr. ora BONINU-ZUCCA, *Ultimi studi su Bosa*, cit., in corso di stampa.

(53) Vd. ora M. CH. SATTA, *S'Abba Druche, un insediamento produttivo a Bosa*, in *L'Africa Romana*, X, *Oristano 1992*, Sassari 1994, pp. 949 ss.

(54) Vd. G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Galtelli e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1872*, Cagliari 1873, p. 23.

veva forse trovarsi in posizione prossima al fiume, come mostrano alcuni recenti trovamenti di due testine marmoree (1975) nell'alveo del Temo. Si tratta di una replica di età antonina del noto tipo ellenistico del Dioniso *Tàuros* (55) (Fig. 2) e di una testa di Giove Ammone che testimonia l'introduzione dei culti orientali (56). Di recente sono state parzialmente rivalutate le informazioni fornite da un anonimo manoscritto spagnolo, relativo in particolare ai ritrovamenti di iscrizioni e statue presso le fonti di Su Anzu, sulla riva destra del fiume Temo (57). Le esplorazioni subacquee hanno di recente fornito una preziosa testimonianza: nella baia di Turas, subito a S di Bosa, è stata ritrovata nel 1993 un'ancora in piombo del I-II secolo d.C. (Fig. 3) con caduceo e tridente e con il nome del *navicularius* (cioè dell'appaltatore di trasporti marittimi) *Lucius Fulvius Euti(chianus ?)*, già conosciuto da un'altra ancora conservata al Museo Nazionale di Palermo, ritrovata nel 1980 nella vicina località di Isola delle Femmine (58). Il cognome riporta forse agli *Eutythiani* (59) (o *Euthiciani*) (60) dei cippi di confine ritrovati a Sud di Bosa, che atte-

(55) Vd. C. TRONCHETTI, *Un Διόνυσος ταῦρος da Bosa*, in «Studi Sardi» XXIV, (1975-77) [1978], pp. 179-182.

(56) Vd. ZUCCA, *Profilo storico*, cit., p. 54.

(57) Vd. M.T. ANGIUS, *Relación de la antigua ciudad de Calmedia y varias antigüedades del mundo*, tesi di laurea discussa nell'a.a. 1990-91 presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari (relatori proff. Angelo Castellaccio ed Attilio Mastino). Io stesso avevo supposto che l'autore del manoscritto fosse il vescovo di Bosa Gavino Manca di Cedrelles (anni 1605-1612, cfr. SPANU, *I vescovi di Bosa*, cit., pp. 108 s.), vd. A. MASTINO, *Fu un vescovo a raccontare le origini della città di Bosa*, in «Dialogo», aprile 1989, p. 3; oggi però preferirei posticipare di qualche anno l'opera, in epoca successiva alla pubblicazione (avvenuta a Barcellona nel 1612) della celebre relazione sul viaggio effettuato in Sardegna nel 1610 dal visitatore reale Martin Carrillo, saltuariamente citato nel manoscritto.

(58) Vd. A. HESNARD - P.A. GIANFROTTA, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane, in Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche, Atti del colloquio Siena 1986*, Roma 1989, p. 435 A 16.

(59) C.I.L. X 7931, cfr. A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi (con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio di Cuglieri)*, Cagliari 1983 (2a ed.), p. 121 s. n. 21 (Zorgia 'e Cogu); *I.L.Sard.* I 233 = *I.L.S.* 5983 a = *Ann. épigr.* 1894, 153, cfr. MASTINO, *Cornus*, cit., pp. 123 s. n. 24 (Baraggiones presso Cùglieri); MASTINO, *Cornus*, cit., p. 124 n. 25 (Museo di Cagliari).

(60) C.I.L. X 7930 = I, 2 (2a ed.) 2227 = *I.L.S.* 5983 = *I.L.L.R.P.* I p. 227 n. 478 ed *add.* II, p. 387; MASTINO, *Cornus*, cit., p. 121 n. 20 (Sisiddu); *Ephem. épigr.* VIII 732, cfr. C.I.L. I, 2 (2a ed.) 2227 ed *I.L.S.* 5983 nota, vd. MASTINO, *Cornus*, cit., p. 123 n. 23 (Su Nomene Malu).



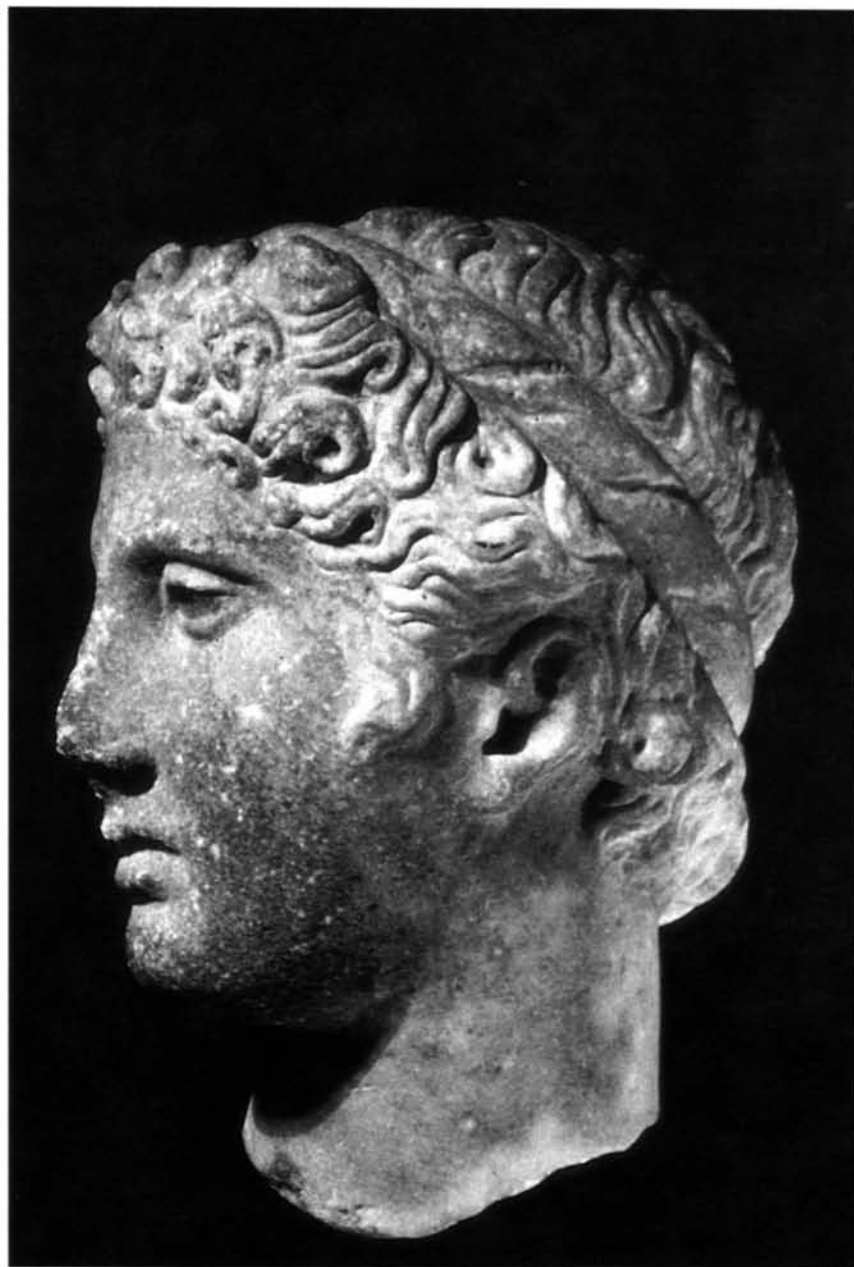


Fig. 2. - BOSA. La testa marmorea di Dioniso *Tauros*.  
Museo Nazionale Sanna di Sassari (Foto di Stefano Flore).



lo); la ripresa si data ai primi decenni dopo il mille, prima ancora della costruzione del castello dei Malaspina, quando è attestata l'esistenza della sede diocesana, con la cattedrale ancora localizzata nel sito della necropoli della città romana.